

Truffa alla Sanità: 60 medici in manette per false prescrizioni

BARI Sessanta ordinanze di custodia, quasi tutte ai domiciliari, nei confronti di medici, farmacisti e informatori scientifici accusati di una truffa da 20 milioni di euro ai danni sistema sanitario nazionale. I professionisti coinvolti, residenti in tutte le province pugliesi, sono accusati a vario titolo anche di corruzione e comparaggio. Secondo l'accusa, medici corrotti avrebbero incentivato la prescrizione di farmaci costosi in cambio di benefit: orologi, preziosi viaggi per congressi che si trasformavano in vacanze, percentuali sulle prescrizioni effettuate. Le aziende farmaceutiche avrebbero così lucrato sulle prescrizioni mediche grazie alla complicità, hanno spiegato gli inquirenti, di farmacisti che a loro volta ottenevano indebiti rimborsi dalle Aziende sanitarie locali. Nel corso dell'operazione sono state eseguite anche 63 perquisizioni. I provvedimenti restrittivi sono stati emessi dal gip del tribunale di Bari Chiara Civitano su richiesta del sostituto procuratore Ciro Angelillis. Il meccanismo, col quale sarebbero stati truffati almeno 20 milioni di euro è identico a quello già scoperto due anni fa: ad ignari pazienti venivano fittiziamente prescritti farmaci anche costosissimi, che però finivano nei rifiuti dopo aver tolto le bustelle dalle scatole.



Immigrati nel centro di prima accoglienza di Lampedusa

Dopo la censura europea, il ministero reagisce: «Dall'Unhcr critiche inaccettabili e pregiudiziali» Espulsioni, il Viminale vuol zittire l'Onu

Maristella Iervasi

ROMA Dopo la censura dell'Europa sulle espulsioni illegali degli immigrati da Lampedusa si cerca di mettere un bavaglio all'Alto commissariato dell'Onu per i Rifugiati ed anche ad Amnesty International, per la loro battaglia in difesa dei diritti umani. Già due giorni prima del voto di Strasburgo, il forzista Stefano Zappalà aveva fatto circolare una documentazione sugli eventi di marzo scorso alla Pelagie gettando discredito sull'ufficio dell'Onu in Italia e gridando al complotto ai danni del governo Berlusconi. Un documento che ieri è stato rilanciato tale e quale dal Viminale (agenzia Ansa, ore 12.05), con gli stessi toni. E il «caso» creato ad arte non fa che rafforzare la censura del Parlamento di Strasburgo sull'Italia.

La nota uscita dal ministero di Giuseppe Pisano rigetta l'alt del Parlamento europeo e muove delle accuse precise: «Non è la prima volta che l'Unhcr e Amnesty International esprimono, ottenendo risalto mediatico, posizioni pregiudiziali nei confronti del governo italiano» per le emergenze

degli sbarchi clandestini. «Le critiche dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati non sono accettabili - precisa il Viminale -. Sono suscettibili di arrecare danno al nostro paese con conseguenze sul piano interno ed internazionale. È opportuno che l'Unhcr fornisca in via ufficiale e definitiva la rettifica delle informazioni non veritiere diffuse».

E le scuse, ovviamente, non ne sono arrivate. L'Unhcr ha parlato con un'unica voce, per tutti gli uffici dell'Agenzia, segno che si è al di sopra di ogni sospetto. La portavoce dell'Unhcr Jennifer Pagnis, non ha fatto assolutamente marcia indietro sulle critiche mosse dal ministero dell'Interno. Ha ribadito la mancanza di trasparenza sulle identificazioni dei migranti ribadendo il sospetto di possibili violazioni del diritto internazionale dei rifugiati. E anche Amnesty, con Marco Bertotto, presidente della sezione italiana dell'organizzazione umanitaria, ha fatto altrettanto: «Nessun pregiudizio... E la prassi ormai ricorrente delle autorità italiane quella di effettuare deportazioni di cittadini stranieri in Libia o in Egitto».

Il «tiro» di Zappalà per pilotare il voto dell'Europa su Lampedusa e cucire la bocca alle organizza-

zioni umanitarie puntando sul complotto contro il governo Berlusconi era studiato a tavolino. Nelle mani degli eurodeputati era finito un dettagliato dossier, con tanto di cifre sui migranti e gli sbarchi, sui respinti in Libia e l'assistenza umanitaria. E un resoconto totalmente fantasioso sulla discussione con l'Unhcr. Eccone alcuni stralci: «...Il 6 aprile scorso a Ginevra, i vertici dell'Unhcr hanno espresso le loro scuse alla rappresentanza diplomatica permanente d'Italia per il danno ingiustamente arrecato al governo italiano da parte dei responsabili di Unhcr Italia, per la loro presa di posizione infondata sulla vicenda di Lampedusa ed hanno assicurato che l'Agenzia sarebbe andata a fondo alla questione». Un falso. Come ieri ha precisato l'Alto commissariato dell'Onu per i Rifugiati da Ginevra: L'ufficio di Bruxelles ha dovuto far arrivare a Strasburgo una nota chiarificatrice della propria posizione, per via di una documentazione erronea su una discussione avuta».

E il Viminale? Con il fiato della Lega sul collo, si affanna a snocciolare le sue cifre e continua a ripetere: «Nessun respingimento di massa. Non c'è stato nessun rimpatrio arbitrario da Lampedusa».

La notte dei prof «okkupanti» contro la Moratti

Milano: insegnanti e studenti insieme contro la riforma tra discussioni, concerti e sacchi a pelo

Luigina Venturini

MILANO «Ci siamo addormentati alle tre di mattina dopo aver discusso fino a tardi dei problemi della scuola. La sveglia è stata messa alle sei e mezza, il tempo di bere un cappuccino e poi tutti di nuovo a lezione». Franco Gatto, professore di economia aziendale all'Istituto Falck di Sesto San Giovanni, racconta della sua prima notte di occupazione in veste d'insegnante, trascorsa con quattordici colleghi in giacigli improvvisati sul pavimento della biblioteca scolastica: «I sacchi a pelo erano comodi e il sonno è stato ristoratore - spiega - ma soprattutto era nostro dovere difendere il diritto all'istruzione e alla cultura per tutti, non solo per le classi privilegiate».

La protesta contro la riforma Moratti è inedita nelle forme ed eccezionale

nella partecipazione (solo ieri pomeriggio l'ultima manifestazione del coordinamento Rete Scuole davanti alla sede del Comune di Milano), ma i professori la portano avanti con la stessa naturalezza con cui di solito si coricano nel proprio letto, nonostante gli acciacchi alla schiena dei più anziani o le preoccupazioni familiari di chi per esserci ha lasciato i figli a casa con la baby-sitter. Con loro ci sono gli studenti e le loro famiglie: «All'assemblea della serata hanno partecipato più di centocinquanta persone, tra alunni, genitori, dirigenti scolastici ed istituzioni, nonostante i forti richiami del provveditore Dutto perché l'occupazione non avesse luogo. Siamo tutti determinati nel contrastare gli effetti devastanti della legge 53, che mira all'eliminazione dei ceti medi con la divisione della società sul modello americano: un terzo di istruiti e due

terzi di lavoratori di basso profilo. Terremo duro finché non sarà ritirata, dopo questa esperienza anche il territorio con le sue associazioni e i suoi comitati è stato coinvolto nell'opposizione alla riforma Moratti».

C'è infatti da scommettere sulla nuova partecipazione che d'ora in poi assumeranno le manifestazioni in difesa della scuola pubblica: «Quest'esperienza è stata importante - spiega Marco Volpi, padre di un alunno dell'Itsos Steiner di Milano, uno dei quaranta istituti superiori milanesi occupati - soprattutto perché esprime una nuova consapevolezza da parte di studenti, genitori e insegnanti: il bene comune è la scuola, il nemico comune è la riforma Moratti. Un istituto di grande sperimentazione didattica come il nostro rischia di perdere laboratori audiovisivi e docenti di grande professionalità e già sono state

tagliate molte figure di supporto, sia all'handicap e al disagio, sia alla specializzazione informatica. La nostra è una battaglia fondamentale per il sistema formativo italiano, sia culturale che civile».

Altrettanto entusiasta il commento della studentessa Stella Niutta: «È stata una serata bellissima, ci siamo ritrovati tutti insieme in biblioteca per fare una grigliata, assistere ad un concerto e, soprattutto, per parlare e confrontarci su quanto c'è ancora da fare. Noi ragazzi esprimevamo i problemi, genitori e professori cercavano di aiutarci nel trovare le soluzioni più adeguate in un'atmosfera di vera collaborazione: si sa che l'unione fa la forza. Per questo abbiamo già programmato con gli insegnanti le prossime assemblee e alcuni di noi parteciperanno alla riunione del coordinamento Rete Scuole». All'occupazione

c'era anche la professoressa di disegno, Anna Ghezzi: «La mobilitazione contro la riforma Moratti è il nostro obiettivo, la collaborazione con gli alunni è il nostro metodo: si tratta di una battaglia molto dura, per questo sarà necessario sempre di più mettere insieme e coordinare tutte le energie disponibili. I nostri rapporti umani con i ragazzi sono sempre andati al di là dei banchi e delle lezioni frontali, ma in quest'occasione c'è stata una ulteriore presa di coscienza e condivisione dei rischi che corre la scuola pubblica».

Insomma, non è finita qui. Le belle idee si diffondono a macchia d'olio e questo fine settimana toccherà alle scuole di Roma essere occupate di concerto da studenti, genitori e professori, secondo un programma partecipato che ora promette di estendersi a tutte le scuole italiane.

SOVRAFFOLLAMENTO CARCERI

Detenuti in sciopero della fame a Rebibbia

Dall'altro ieri, nel carcere di Rebibbia Nuovo Complesso, centinaia di detenuti sono in sciopero della fame. Accogliendo la proposta delle associazioni - Papillon, Arci La Rondine, Legambiente, Circolo Giano, Nonsolochiacchiere - la popolazione carceraria intende sensibilizzare le forze politiche sul problema del sovraffollamento nei penitenziari. Al loro appello si è unito Luigi Manconi, Garante dei diritti dei detenuti del Comune di Roma.

NO A REGISTRAZIONE MATRIMONIO Gay sposati in Olanda Alla Ue caso di Latina

È finito al Parlamento Europeo il caso della coppia omosessuale di Latina sposata in Olanda e alla quale in Italia è stata negata la registrazione del matrimonio «per motivi di ordine pubblico». Antonio Garullo e Mario Ottocento sono stati ascoltati a Strasburgo dall'intergruppo parlamentare che si occupa dei diritti di gay e lesbiche. La coppia pontina, sposata all'Aja il 1 giugno del 2002, ha citato in giudizio il Comune di Latina per la mancata registrazione dell'atto di matrimonio.

INDAGA LA MAGISTRATURA

Dimessa da ospedale disabile muore a casa

La magistratura ha aperto un'indagine sulla morte di una disabile di 43 anni, affetta da tetraparesi spastica, che era stata trasportata nel pronto soccorso dell'ospedale «Cervello» di Palermo e, dopo tre ore, era stata dimessa dai sanitari. La donna è deceduta nella sua abitazione del quartiere Crullas, a poca distanza dall'ospedale.

BARI

Uccide la moglie «Mi ha detto cretino»

«Abbiamo litigato, ci siamo insultati, e io l'ho uccisa». C'è questa semplice spiegazione dietro la morte di una donna di 25 anni, Maria Ruggiero, casalinga, massacrata dal marito con una spranga di ferro a Bitonto, sotto il tetto coniugale. Lui durante la lite le ha detto: «Sei una stupida». Lei gli ha risposto: «E tu un cretino». Tanto è bastato.

Pozzuoli, carabinieri indagati per corruzione

Un generale e alcuni ufficiali messi sott'inchiesta dalla Dda: «Hanno favorito i clan». Perquisita anche la caserma

Massimiliano Amato

NAPOLI I suoi ex colleghi in servizio presso la sezione di Pg della Dda di Napoli hanno bussato di buon mattino alla porta della sua abitazione romana. Sabato Palazzo, generale di corpo d'armata in quiescenza da un anno circa, non si aspettava la visita. Meno ancora, probabilmente, si attendeva l'invito a comparire che i militari gli hanno consegnato, in calce le firme dei pm anticamorra Antonio Ardituro, Raffaele Marino e Antonio D'Alessio. Palazzo, campano di origini (è nato a Cava de' Tirreni, in provincia di Salerno), dal 1998 al 2001 comandante generale del Ros, è stato per tre anni, dal 2001 al 2004, al vertice della Divisione Ogaden di Napoli, con l'incarico di comandante interregionale dell'Arma. In quel periodo, secondo quanto ipotizzano i magistrati napoletani, avrebbe favorito, in concorso con altri ufficiali della Benemerita, il boss Giuseppe Del Giudice, esponente del clan Beneduce - Longobardi, organizzazione criminale operante a Pozzuoli, dove gestirebbe tutte le attività del mercato ittico. Una struttura al centro di numerose indagini, chiusa su disposizione della magistratura inquirente un anno e mezzo fa e riaperta dopo qualche mese.

Con Palazzo risultano indagati per corruzione, falso, abuso d'ufficio e favoreggiamento altri undici carabinieri: il suo ex braccio destro al comando interregionale Campania, colonnello Pasquale Di Simio, già capo dell'Ufficio di comando del Ros, il maggiore Nicodemo Macri, comandante del Rono dei carabinieri di Napoli, il colonnello medico Michele Giordano, il maggiore Ruggiero Capodivento, ex comandante della compagnia di Pozzuoli, il capitano Rocco Italiano, attuale comandante della stessa compagnia, il capitano Francesco Sessa, comandante del Nucleo operativo della cittadina flegrea, il maresciallo Pasquale Esposito, comandante della stazione di Pozzuoli, il brigadiere Raffaele Uccello, in servizio nella stessa stazione, il maresciallo Carmine Palmieri in servizio alla sezione di Pg della Procura della Repub-

processo a Firenze

La pentita di mafia racconta: «Ho capito grazie ai miei figli»

Sandra Amurri

FIRENZE I figli. Il futuro dei suoi figli era diventata un'ossessione per Carmela Luculano, da quel 3 maggio dell'anno scorso quando venne arrestata e le furono concessi i domiciliari perché il bambino piccolo - «u piccireddru» come lo chiama lei - aveva soltanto 2 anni. «Che ne sarà di loro ora che non potranno più contare né sul padre né sulla madre?», diceva la giovane donna, che in questi giorni sta raccontando tutto in processo a Firenze. Il giorno della prima comunione si stava avvicinando e la ragazzina in Chiesa non avrebbe avuto la sua mamma seduta accanto sul banco come tutti gli altri bambini. Un dolore che la ragazza non riusciva a sopportare. Si sentiva abbandonata e se così era allora tanto valeva lasciarsi morire un po'. In pochi giorni era dimagrita al punto da perdere la forza di alzarsi dal letto. E Carmela non ce l'ha fatta a restare semplice spettatrice di un dolore che le spaccava il cuore. È a questo punto che la sua voce forte e decisa a cui ha abituato la Corte, si fa lentamente sempre più lieve fino a scomparire a tratti rotta da un pianto che cerca dignitosamente di soffocare. Quella che Carmela si trova dinanzi è una strada senza uscita: dire la verità, salvare i figli e accusare il marito, capomafia di Trabia, padre dei suoi figli. E se poi non gliel'avessero perdonato? Magari li avrebbero liberati dal peso di un futuro dettato dalla schiavi-

tà mafiosa ma contemporaneamente avrebbe negato loro la possibilità di continuare ad avere l'amore di un padre pur da dietro le sbarre. Ma la risposta le è arrivata proprio da sua figlia alla quale un giorno Carmela ha chiesto consiglio: «Dimmi, cosa devo fare?». E lei le ha risposto: «Mamma, di la verità». E ancora: «Ma questo significa che non potrete più vedere i nonni...». «Non importa, noi siamo insieme e l'importante è questo. Vuoi che mio fratello diventi come papà e che lo dobbiamo andare a trovare in carcere, vero?». Parole che meritavano tutto il suo coraggio. E il coraggio non si fece attendere. All'indomani scrisse una lettera in cui comunicava ai magistrati la volontà di collaborare. Fu l'inizio di una nuova vita. «Se ripenso a quando mia figlia mi disse che un giorno dovendo fare un tema sulla mafia si sentì gli occhi dei compagni addosso come fossero pugnali, mi vengono ancora quegli stessi brividi gelati che provai allora». Certo, adesso non è facile la vita, ma almeno le due ragazzine vanno a scuola in un luogo dove nessuno le giudica perché figlie della mafia. Studiano, sono molto brave e lo stesso potrà fare il piccolino non appena compirà sei anni. E anche lei ha ricominciato a studiare, e spera di poterlo prendere quel diploma che desiderava tanto. Oggi è una donna che fatica a vivere ma è una donna libera pur se deve nascondersi. Una sola cosa le manca: l'amore di suo marito. Un marito a cui è come se dicesse: «La tua famiglia vera da rispettare siamo noi e noi ti aspettiamo».



blica, il maresciallo Aldo Diaferia, in servizio alla stazione di Pozzuoli, il maresciallo Giorgio Bollino, comandante della stazione dei carabinieri di Monte Procidia. Nell'indagine risulta coinvolto anche un rappresentante della polizia di Stato: il vicequestore Michele Carlino, dal 1991 al 1995 dirigente del commissariato flegreo, oggi in servizio al commissariato del Vomero dopo aver ricoperto,

per sei anni, l'incarico di dirigente amministrativo della questura di via Medina. Avvisi di comparizione sono stati notificati anche allo stesso Del Giudice, che avrebbe beneficiato di una serie di favori (tra cui trasferimenti di carabinieri «scomodati» e promozioni di militari amici, contraccambiati con donne, televisori, cene, biglietti omaggio per traghetti, riparazioni gratuite di auto e altri regali) da

parte dei 10 rappresentanti dello Stato indagati, e a Angelo Schiano, un imprenditore locale, al quale sarebbero stati evitati provvedimenti cautelari su un Centro commerciale e guai giudiziari in relazione a un altro immobile abusivo. Il quadro dei rapporti collusivi - ricostruiti nella prima fase delle indagini dalla Dda attraverso una serie di intercettazioni telefoniche sull'utenza di Del Giudice - è

ampio e articolato. Gravi gli indizi di colpevolezza che gravano sul capitano Sessa: l'ufficiale è sospettato di aver inquadrato un'indagine a carico del boss flegreo, evitando di verbalizzare le rivelazioni di una collaboratrice di giustizia. Negli atti dell'inchiesta si fa riferimento anche al clima di intimidazione nei confronti dei carabinieri che hanno «osato» svolgere indagini sul clan Beneduce -

Longobardi. Chi faceva il proprio dovere veniva prudenzialmente allontanato da Pozzuoli. Del Giudice, dal canto suo, avrebbe chiesto (e ottenuto) prebende e promozioni per i militari amici: in particolare, un encomio solenne al tenente colonnello Giordano e il superamento di un concorso di maresciallo da parte di una figlia di Esposito. Al quadro di collusioni non sarebbero estranei alcuni poli-

tici locali, coinvolti nell'indagine, e numerosi faccendieri. Elementi che spingono i pm a parlare dell'esistenza di «un grumo di corruttele che ha formato un comitato politico-mafioso-affaristico, finalizzato alla salvaguardia di interessi illeciti e senz'altro contiguo se non interloco alle associazioni camorristiche». Sulla vicenda ha aperto un'inchiesta parallela anche la procura militare di Napoli.